

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 65 (1993)
Heft: 6

Artikel: I caschi blu svizzeri
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247118>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I caschi blu svizzeri

(ndr) Il prossimo mese di giugno il sovrano sarà chiamato ad esprimersi sulla messa a disposizione dell'ONU, da parte svizzera, di un contingente di caschi blu. I pareri sono alquanto discordi anche perché certi ambienti pretendono che si tratti di nuovo di un problema esclusivamente militare. Secondo me, invece, trattasi soprattutto di un problema politico. Non voglio tuttavia creare problemi e mi limito a pubblicare le 20 tesi del Dipartimento federale affari esteri e del Dipartimento militare federale. Le 20 tesi espongono in modo sintetico, ma completo, perché il Consiglio federale e il Parlamento vogliono caschi blu svizzeri. Le tesi rispondono a domande poste frequentemente e, con la loro disposizione sistematica, sottolineano i principi più importanti del progetto per i caschi blu svizzeri.

I - I caschi blu creano in tutto il mondo pace e sicurezza

- Tesi 1 I caschi blu non sono truppe combattenti
- Tesi 2 I caschi blu sono un contributo alla sicurezza internazionale
- Tesi 3 I caschi blu contribuiscono ad alleviare sofferenze umane
- Tesi 4 La crescente importanza dei caschi blu

II - Nella tradizione della politica svizzera

- Tesi 5 I caschi blu rientrano nella nostra tradizione di buoni uffici
- Tesi 6 I caschi blu completano la tradizione umanitaria della Svizzera
- Tesi 7 I caschi blu sono conciliabili con la nostra neutralità
- Tesi 8 I caschi blu svizzeri non implicano l'adesione all'ONU

III - Nell'interesse della Svizzera

- Tesi 9 I caschi blu sono nell'interesse della politica di sicurezza della Svizzera
- Tesi 10 I caschi blu sono nell'interesse della nostra politica di sicurezza
- Tesi 11 I caschi blu sono utili anche per l'esercito svizzero

IV - Principi d'impiego dei caschi blu svizzeri

- Tesi 12 La Svizzera è libera di decidere su ogni intervento di caschi blu
- Tesi 13 Solo i volontari diventano caschi blu
- Tesi 14 Gli impieghi di caschi blu non sono privi di rischi
- Tesi 15 Gli interventi di caschi blu sono legati a chiare condizioni preliminari

V - Cifre e fatti

- Tesi 16 Contingenti di caschi blu svizzeri fatti su misura
- Tesi 17 Caschi blu: esigenze, diritti e obblighi
- Tesi 18 Gli aspiranti caschi blu seguono un'istruzione particolare
- Tesi 19 Caschi blu: costi per la costituzione dei contingenti, l'equipaggiamento e l'attività
- Tesi 20 I caschi blu svizzeri confrontati a livello internazionale

1. I caschi blu non sono truppe combattenti

Da decenni l'ONU si impegna per la composizione di crisi e di guerre, non solo, ma anche con mezzi militari. Esso distingue tra operazioni di mantenimento della pace («peace-keeping») e operazioni di imposizione della pace («peace enforcement»). Quest'ultime non sono portate a termine da truppe di pace, bensì da formazioni combattenti. La Svizzera non prenderà parte ad operazioni di imposizione della pace, ma il suo impegno si limiterà esclusivamente a quelle di mantenimento della pace. Ciò è fissato nella legge sui caschi blu.

Le truppe di caschi blu sono impiegate laddove le parti in conflitto non hanno ancora fatto ricorso alle armi o si sono accordate per un armistizio. In primo luogo esse assumono dunque funzioni di sorveglianza tra gruppi rivali. Inoltre devono creare nuova fiducia e fornire aiuto a favore delle autorità locali e della popolazione civile.

Le truppe di pace sono impiegate unicamente se tutte le parti in conflitto sono d'accordo. Il loro consenso deve esprimersi in un appoggio attivo alla missione di pace. In particolare, i caschi blu devono avere libero accesso a luoghi, installazioni e persone da sorvegliare conformemente al mandato. Dove non sussistono queste condizioni, i caschi blu possono assolvere solo parzialmente la loro missione (come purtroppo continua a dimostrare lo scenario bellico della Bosnia).

Non Rambo, ma soccorritori

Le truppe di caschi blu non solo non hanno missioni di combattimento, ma non sono nemmeno equipaggiate al riguardo. Possono impiegare le loro armi unicamente per la legittima difesa.

I caschi blu non sono mercenari al servizio di altre potenze. Essi non sono né legionari né avventurieri o nuovi Rambo. I caschi blu non devono combattere bensì proteggere, aiutare e salvare.

Insegnamenti dal passato recente

Nel passato recente, unità di caschi blu sono stati coinvolti anche in impieghi nei quali è stato oltrepassato il limite tra il mantenimento e l'imposizione della pace. Segnatamente l'esperienza delle operazioni in Somalia ha indotto l'ONU a verificare nuovamente il ruolo dei caschi blu. Oggi sono in atto sforzi per assicurare che gli impieghi dei caschi blu si limitino al mantenimento imparziale della pace con il consenso di tutte le parti in conflitto.

2. I caschi blu sono un contributo alla sicurezza internazionale

Malgrado il fondamentale mutamento del 1989, il mondo non è diventato né più stabile né più sicuro, al contrario! Il numero delle guerre aumenta. Perciò ogni contributo all'impedimento o al contenimento di scontri armati è un contributo al miglioramento della sicurezza internazionale. Ciò vale soprattutto per le operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite (ONU) e della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE).

Da decenni, l'ONU invia truppe di caschi blu per il mantenimento della pace («peace-keeping») in zone di conflitto. Inoltre, esso decreta sanzioni economiche, politiche e/o militari per costringere chi ha infranto la pace a rientrare nei limiti della legalità («peace-enforcement»). Anche la CSCE, sinora soprattutto uno strumento diplomatico di prevenzione, intende in futuro impegnarsi nell'ambito delle operazioni per il mantenimento della pace.

I caschi blu, come li vuole preparare anche la Svizzera, sono uno strumento per assicurare la pace senza impiego della forza. In una zona di conflitto, essi aiutano a superare le fasi instabili, a eliminare le tensioni, a garantire gli armistizi. Il loro impiego deve impedire l'esplosione o il ritorno della violenza e migliorare i presupposti per l'avvio di trattative e per le soluzioni politiche dei conflitti. In tal modo, i caschi blu danno un importante contributo alla stabilizzazione delle relazioni internazionali e alla sicurezza della comunità internazionale.

Malgrado alcuni insuccessi anche importanti risultati

L'odierno sistema che assicura la pace internazionale è ancora lungi dall'essere «perfetto». Anche gli impieghi dei caschi blu hanno conosciuto insuccessi che, per lo più, erano in relazione con la carente disponibilità delle parti in conflitto a cooperare. Ciò non deve tuttavia scoraggiare nessuno né impedire ulteriori sforzi in questo ambito.

Infatti, i caschi blu hanno ottenuto anche importanti successi: così, grazie alle

truppe dell'ONU, la Namibia ha potuto realizzare il passaggio all'indipendenza e alla democrazia senza grandi problemi. In Cambogia, grazie alla forte presenza di truppe internazionali di pace, è stato possibile organizzare elezioni libere e democratiche dopo decenni di sanguinosi conflitti.

L'esempio di Cipro mostra che, benché non sempre i caschi blu possano risolvere i conflitti, anche in Europa riescono comunque a impedire il riaccendersi della violenza e l'insorgere di nuove situazioni esplosive. E anche laddove le truppe di pace non possono impedire la guerra, contribuiscono notevolmente all'alleviamento delle sofferenze umane.

3. I caschi blu contribuiscono ad alleviare le sofferenze umane

Le azioni di mantenimento della pace e l'aiuto umanitario non si escludono in alcun modo. Nelle regioni in conflitto, i caschi blu e le organizzazioni di soccorso possono piuttosto completarsi vicendevolmente. Nelle zone di conflitto, spesso i delegati della Croce Rossa hanno notevoli difficoltà a compiere la loro missione. In questo caso, le truppe di pace possono fornire assistenza. È dunque possibile affermare che i caschi blu e le organizzazioni umanitarie contribuiscono ad alleviare le sofferenze umane.

In Bosnia e in Somalia le azioni di violenza provenienti da diverse parti hanno talvolta offuscato i contributi umanitari. Proprio in quei Paesi, i caschi blu continuano ad alleviare molte sofferenze e miserie. Nell'ex Jugoslavia e all'inizio della missione in Somalia è risultato chiaro che la collaborazione delle organizzazioni di soccorso e delle truppe di pace è estremamente importante.

Parimenti nel caso di altre missioni di mantenimento della pace, per esempio in Cambogia, è risultato chiaro che solo le truppe dei caschi blu sono in grado di fornire un appoggio su vasta scala. Infatti, le esigenze per garantire l'aiuto umanitario oltrepassano spesso le possibilità delle organizzazioni internazionali e delle associazioni umanitarie civili; ciò vale sia per l'infrastruttura logistica, sia per l'istruzione e l'equipaggiamento.

Un mezzo per fronteggiare l'indigenza dei profughi

Mediante questi aiuti, i caschi blu contribuiscono ad assistere sul posto le vittime più innocenti di una guerra, ossia le donne, i bambini e gli anziani, in modo che i flussi di profughi non aumentino ulteriormente. L'impiego di truppe di pace nella regione di confine serbo-croata e in Macedonia, nonché l'assicurazione dell'aiuto umanitario nelle più diverse regioni dell'ex Jugoslavia sono esempi dell'ef-

fetto preventivo che possono avere i caschi blu per quanto riguarda il problema dei profughi.

L'assistenza ai profughi e il loro rimpatrio pone la comunità internazionale e soprattutto l'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati di fronte a difficoltà quasi insormontabili; queste portano infine anche a un aumento del numero dei richiedenti d'asilo in Paesi sicuri come la Svizzera. Perciò è molto importante che i caschi blu aiutino anche ad alleviare la sofferenza umana nelle regioni in conflitto.

4. La crescente importanza dei caschi blu

La necessità di operazioni per il mantenimento della pace aumenterà ulteriormente. Al riguardo, oggi non esistono alternative credibili. L'ONU rimarrà la principale responsabile di tali missioni, nondimeno esso ripartirà maggiormente i compiti con organizzazioni regionali, come la CSCE. In seguito alle esperienze in Somalia e nell'ex Jugoslavia, in futuro la politica di pace si dovrà concentrare ancora maggiormente su operazioni di prevenzione. Al riguardo, ai caschi blu è attribuito un ruolo centrale.

Con l'aumento dei conflitti regionali, è cresciuto il bisogno di azioni per il mantenimento della pace. Tra il 1945 e il 1988, l'ONU è stato impegnato in totale in tredici missioni di pace. Da allora sono state effettuate diciotto nuove operazioni. Se all'inizio del 1988 erano impiegati solo 10.500 caschi blu, nel frattempo questo numero è salito a oltre 82'000 e nel prossimo futuro potrebbe superare la soglia dei 100.000.

Impieghi a favore dell'ONU e della CSCE

Giusta l'articolo 1 della legge federale concernente le truppe svizzere per operazioni di mantenimento della pace, il Consiglio federale può mettere a disposizione dell'ONU e della CSCE contingenti di caschi blu. L'ONU è l'unica organizzazione internazionale che si occupa del mantenimento della pace a livello mondiale. In Europa, la CSCE è l'istituzione che si occupa maggiormente della salvaguardia della pace. Tuttavia essa dovrebbe disporre di maggiori mezzi per la composizione dei conflitti, quindi anche di caschi blu. Un rafforzamento della CSCE per i compiti citati si impone per tre ragioni:

1. Non esiste ancora un sistema europeo di sicurezza che potrebbe svolgere sul nostro continente compiti analoghi.
2. L'Europa non è riuscita ad evitare che nell'ex Jugoslavia e nelle ex Repubbliche sovietiche scoppiassero conflitti. In futuro, questo deve cambiare.

3. Conflitti etnici, religiosi o sociali, migrazioni, lotte di potere e crisi economiche rappresentano minacce che devono essere scongiurate o almeno arginate mediante sforzi congiunti di tutte le Nazioni europee.

5. I caschi blu rientrano nella nostra tradizione di buoni uffici

In passato la Svizzera ha sempre offerto i suoi buoni uffici alla comunità internazionale, facendo da mediatore tra parti ostili, ciò che ha procurato al nostro Paese ampi riconoscimenti. Quale esempio di questa attività possiamo citare la collaborazione dal 1953 nella Commissione per la sorveglianza dell'armistizio in Corea. Con i caschi blu si intende continuare questa tradizione in una forma più moderna.

Dalla fine della guerra fredda, l'ONU ha incrementato la sua capacità d'azione che utilizza per servizi di mediazione attiva nell'interesse del mantenimento della pace. L'impiego di caschi blu e di berretti blu in operazioni di mantenimento della pace è diventato una forma moderna di buoni uffici, cui anche la Svizzera può dare un suo contributo. Lo hanno dimostrato in modo convincente le nostre truppe sanitarie in Namibia e nel Sahara occidentale, ma anche gli osservatori militari impegnati in varie parti del mondo.

I caschi blu svizzeri vanno visti come la continuazione logica dei nostri buoni uffici. Essi riflettono la continuità della nostra politica estera e di sicurezza e sono un segno importante della nostra solidarietà con la comunità internazionale.

Mediazione e prevenzione

Nella zona di conflitto, l'assoluta imparzialità delle truppe di pace suscita calma e fiducia, premesse per qualsiasi mediazione. Queste sono le basi per misure successive come l'insediamento di amministrazioni transitorie, l'organizzazione di elezioni, la sorveglianza del rispetto dei diritti umani o il controllo di installazioni militari.

I caschi blu intervengono inoltre come strumento di diplomazia preventiva. Colui che vuole mediare diplomaticamente, ha interesse a impedire l'insorgere di conflitti armati. A tal fine sono necessari anche mezzi militari. La neutralità dei caschi blu offre la garanzia di un intervento efficace al servizio della mediazione preventiva e del rafforzamento della fiducia.

6. I caschi blu completano la tradizione umanitaria della Svizzera

L'aiuto umanitario della Svizzera a persone sofferenti, in Paesi in guerra o colpiti da catastrofe, vanta una lunga tradizione. Il pensiero della Croce Rossa e il CICR, di cui non va dimenticato l'impegno negli innumerevoli conflitti armati di oggi, sono all'origine di questa tradizione umanitaria svizzera.

I caschi blu non sono né una concorrenza né un surrogato a questi aiuti umanitari, ma un valido ampliamento dei nostri buoni uffici nei confronti della comunità internazionale.

Le truppe di caschi blu aiutano ad alleviare l'indigenza umana nelle regioni di crisi, facilitando gli interventi umanitari delle grandi e piccole organizzazioni di soccorso, per esempio mediante l'accompagnamento e la sorveglianza di convogli che trasportano beni di soccorso. Anche per la popolazione civile, la protezione e l'aiuto diretto delle truppe di pace sono d'importanza vitale e la presenza di caschi blu favorisce la pressione dell'opinione pubblica su tutte le parti in conflitto, o almeno il rispetto dei più elementari diritti umani.

Un ulteriore anello della catena

Nella sua politica estera, la Svizzera si impegna fortemente a favore degli scopi della Croce Rossa, dei principi umanitari e dei diritti dell'uomo. Anche gli impieghi delle nostre organizzazioni umanitarie si fondano sul pensiero della partecipazione al destino delle vittime di guerre e violenze. L'aiuto umanitario del nostro Paese nell'ambito di operazioni di mantenimento della pace (p.es. in Namibia o nel Sahara occidentale) è diventato una tradizione stimata internazionalmente.

I caschi blu incrementano questo impegno della Svizzera nel settore umanitario favorendo, oltre alla sorveglianza militare delle missioni di soccorso civili, anche la protezione della popolazione e il rispetto dei principi umanitari.

7. I caschi blu sono conciliabili con la nostra neutralità

I caschi blu svizzeri non partecipano ad operazioni belliche. Essi agiscono solo con il consenso di tutte le parti in conflitto, si comportano in modo imparziale e fanno uso delle loro armi solo per legittima difesa. Sin dall'inizio è quindi esclusa ogni violazione della neutralità.

In futuro, la Svizzera intende impegnarsi con propri caschi blu in operazioni di mantenimento della pace («peace-keeping») della comunità internazionale. La legge federale concernente le truppe svizzere per operazioni di mantenimento del-

la pace (LOMP) esclude un'eventuale partecipazione ad azioni di imposizione della pace («peace-enforcement»).

Il mantenimento e il promovimento della pace in una zona di conflitto e l'alleviamento delle sofferenze umane sono conciliabili sia giuridicamente sia politicamente con la nostra neutralità. Anzi, gli Stati neutrali (lo dimostrano da molti anni Finlandia, Svezia e Austria), sono particolarmente adatti per l'adempimento di tali missioni. La neutralità e la solidarietà dunque non si escludono a vicenda.

Diritto di ritirarsi come strumento di veto

La Svizzera ha una lunga esperienza in ambito umanitario e gode di una buona reputazione internazionale. Inoltre il nostro Paese, che non si è mai immischiato nella politica di altri Stati, né ha mai posseduto colonie, dispone di una naturale e ben radicata neutralità. Non si possono imputare alla Svizzera interessi imperialisti. Tutto ciò rafforza la nostra vocazione alla creazione di caschi blu.

Le premesse per una partecipazione ad operazioni di mantenimento della pace fissate nella legge sui caschi blu, offrono la garanzia che la Svizzera non sarà coinvolta contro la sua volontà in situazioni contrarie alla sua politica di neutralità. Prima di ogni singolo impiego di caschi blu, il Consiglio federale stabilirà le condizioni con l'ONU o la CSCE. Se queste condizioni non dovessero più essere rispettate nel corso di una missione, esso avrebbe il diritto di ritirare il contingente svizzero.

8. I caschi blu svizzeri non implicano l'adesione all'ONU

La messa a disposizione di truppe di caschi blu e l'adesione alle Nazioni Unite sono due questioni sulle quali si deciderà separatamente. L'adesione all'ONU è presentata nel rapporto del Consiglio federale sulla politica estera della Svizzera negli anni Novanta come obiettivo; per ora, però, non è in discussione. Con la legge sui caschi blu, il Consiglio federale e il Parlamento vogliono creare truppe di pace. Su entrambe le proposte, il popolo svizzero si potrà pronunciare in due votazioni distinte.

Da molti anni ormai la Svizzera appoggia l'ONU sia finanziariamente sia materialmente. Nel 1988 il Consiglio federale ha deciso di contribuire anche per quanto riguarda il personale agli sforzi di pace dell'organizzazione mondiale. In seguito, unità sanitarie svizzere sono state impiegate in operazioni dell'ONU in Namibia e nel Sahara occidentale. Da allora sono stati messi a disposizione dell'ONU e della CSCE anche periti svizzeri (p.es. del laboratorio AC di Spiez), osservatori

militari e per le elezioni, nonché come di recente, osservatori di polizia. La messa a disposizione di caschi blu svizzeri per operazioni di promovimento della pace è un proseguimento logico di questa politica di pace. Essa non costituisce un ingresso nell'ONU «dalla porta di servizio», poiché l'invio di truppe di pace in zone di conflitto è consentito anche ai Paesi non membri dell'ONU. Una promozione attiva della pace al servizio della comunità internazionale non costituisce in alcun modo un pregiudizio per una futura adesione all'ONU.

Caschi blu anche al servizio della CSCE

I caschi blu svizzeri sono uno strumento della politica estera svizzera e un segno a livello mondiale della nostra solidarietà. Sono però anche un importante contributo all'incremento della sicurezza del nostro continente. Quindi i caschi blu non saranno messi esclusivamente a disposizione dell'ONU, ma anche della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE).

Parimenti per questo motivo non è corretto stabilire una relazione diretta tra caschi blu e adesione all'ONU.

9. I caschi blu sono nell'interesse della politica estera della Svizzera

I problemi sempre maggiori a livello globale e regionale della nostra epoca possono essere affrontati solo insieme; sovrappopolazione, fame, povertà, migrazioni, disoccupazione, distruzione dell'ambiente, terrorismo, criminalità organizzata e droga sono solo alcuni esempi. Anche la promozione e il mantenimento della pace diventano compiti di politica estera sempre più importanti. I caschi blu sono uno degli strumenti principali.

Un'assenza della Svizzera agli sforzi di pace dell'ONU e della CSCE non sarebbe più capita dalla comunità internazionale. Una politica estera che si limiti a contribuire finanziariamente alle missioni di pace e che deleghi agli altri il lavoro vero e proprio nelle zone di conflitto, perde sempre più rispetto e credibilità. Dietro il paravento della neutralità, la Svizzera si fa una fama di egoista e profittatrice, si isola da sé e perde importanza sulla scena internazionale.

Astenersi dal contribuire attivamente alla politica di pace indebolisce la nostra stessa sicurezza, che non si ferma (più) alle frontiere. La Svizzera ha quindi il massimo interesse ad avere intorno a sé una situazione il più possibile sicura e stabile. Oggi, per un'avveduta politica estera e di sicurezza, è indispensabile individuare i conflitti e contribuire alla ricerca di soluzioni direttamente sul posto; è così che si lega il proprio interesse in materia di politica di sicurezza alla solidarietà internazionale.

La solidarietà non è una strada a senso unico

Per altri Paesi europei, quali la Finlandia, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda e l'Austria, una politica di pace attiva tramite la messa a disposizione di caschi blu o di berretti blu per missioni di pace internazionali è, in certi casi da decenni, un dovere naturale accettato dalla popolazione.

La disponibilità di questi Stati per un impiego serve da misura anche per la Svizzera.

Una politica estera fatta con il libretto degli assegni e le dichiarazioni non vincolanti è ormai superata. Chi crede di cancellare questa evidenza affermando che gli affari altrui non riguardano la Svizzera, sarà il primo a rimpiangere la solidarietà degli altri quando ne avrà personalmente bisogno.

Per questi motivi, il Consiglio federale e il Parlamento hanno deciso di ampliare la nostra offerta di buoni uffici (e di adattarla al livello internazionale). Un contributo più attivo da parte della Svizzera alla sicurezza in favore della pace internazionale deve diventare un elemento chiave della nostra politica estera. Una politica coerente di «peace-keeping» rientra nella tradizione del nostro Paese. I caschi blu ne sono un elemento.

10. I caschi blu sono nell'interesse della nostra politica della sicurezza

La Svizzera è veramente sicura solo se la regione che la circonda è sicura. Guerre in un punto qualsiasi d'Europa e nei territori limitrofi hanno sempre conseguenze dirette o indirette sul nostro Paese, sulla sua sicurezza esterna ed interna. Siamo quindi direttamente interessati a sforzi internazionali efficaci per il mantenimento della pace. I caschi blu rafforzano la nostra linea di difesa esterna nell'interesse della nostra stessa sicurezza.

Oggi, solo pochi anni dopo la caduta della «cortina di ferro» e l'avvento del clima di pace che ne è conseguito, in Europa scoppiano ancora guerre. Gli effetti collaterali che le accompagnano sono il terrorismo, il traffico di armi, ma anche i flussi di rifugiati e le migrazioni. Gruppi di popolazioni ostili si portano dietro sempre più spesso i loro conflitti in Stati terzi dell'Europa occidentale.

Non esiste più un'«isola della sicurezza totale» e questo vale anche per la Svizzera. Sicurezza interna ed esterna di ogni Stato sono strettamente collegate. Se non si riescono a reprimere le guerre sul nascere, anche noi ne avvertiremo sempre di più le conseguenze nel nostro Paese, per esempio sotto forma di flussi crescenti di rifugiati.

È per questo che abbiamo bisogno di una politica di sicurezza che debelli i conflit-

ti alla radice, che ne combatta le cause e che poggi su una cooperazione internazionale efficace. I caschi blu costituiscono una simile possibilità pur restando nel quadro della neutralità, dato che l'adesione della Svizzera a un'alleanza militare è esclusa.

Maggiore stabilità in Europa e attorno ad essa significa più sicurezza anche per la Svizzera. Ogni flusso d'armi debellato dalla comunità internazionale contribuisce alla sua stabilità; ogni guerra evitata costituisce un flusso di rifugiati in meno.

I caschi blu hanno anche un effetto preventivo

I caschi blu sono uno strumento essenziale per il mantenimento della pace. Il loro compito consiste nell'impedire lo scoppio (la ripresa) o l'estendersi delle guerre. L'intervento di caschi blu costituisce quindi anche una misura preventiva: serve a combattere le cause direttamente sul posto.

I caschi blu svizzeri colmano una lacuna nella nostra politica di sicurezza. Essi contribuiscono alla sicurezza della regione che ci circonda, in quanto proteggono il nostro Paese anche all'esterno. I caschi blu «esportano» stabilità ed impediscono così l'«importazione» di instabilità. Essi rafforzano la linea difensiva esterna nell'interesse della nostra sicurezza interna.

11. I caschi blu sono anche utili per l'esercito svizzero

Più di 70 Paesi mettono a disposizione truppe per le 16 operazioni di mantenimento della pace attualmente in corso (stato al novembre '93). Ad ognuno di questi impieghi prendono parte contingenti di caschi blu di vari Stati, sia professionisti, sia soldati di milizia. Le nostre unità sanitarie (berretti blu non armati) in Namibia e nel Sahara occidentale hanno provato che anche la Svizzera può soddisfare le elevate esigenze poste alle truppe internazionali di pace.

Con l'allestimento di contingenti di caschi blu per operazioni di mantenimento della pace, la Svizzera offre a cittadini giovani e aperti al mondo una possibilità supplementare di dare un contributo volontario all'incremento della sicurezza e della stabilità.

I caschi blu svizzeri devono presentarsi nelle future zone d'impiego come una truppa perfettamente istruita ed equipaggiata in modo appropriato, perché ogni prestazione del nostro esercito svolta all'estero ha anche un effetto dissuasivo, venendo considerata come segno della serietà della nostra prontezza alla difesa.

Tesoro di esperienze per i partecipanti

I caschi blu svizzeri presteranno servizio per sei mesi insieme ad unità di altri Paesi. Ogni singolo militare accumulerà quindi esperienze preziose, che potrà trasmettere in seguito ai suoi camerati del corso di ripetizione.

I quadri ne approfittano in modo particolare, perché hanno la possibilità di comandare nel caso effettivo e di confrontarsi con i loro partners stranieri. Gli interventi compiuti fino ad oggi dai caschi blu svizzeri hanno dato risultati altamente positivi, paragonabili a quelli degli altri Paesi. Questo rafforza la fiducia nell'esercito svizzero. Inoltre, possiamo migliorare continuamente l'istruzione sulla base di tali esperienze internazionali.

Alte esigenze per uomini e materiale

Anche altri Paesi quali l'Austria, la Svezia e la Finlandia, che da decenni mettono a disposizione contingenti di caschi blu, confermano l'alto valore che questi impieghi a favore della pace hanno, come esperienza, per tutti i partecipanti. I contatti internazionali continuano a dimostrare quanto gli interventi riusciti di caschi blu contribuiscano alla buona immagine e alla fierezza degli eserciti stranieri.

Le operazioni dei caschi blu offrono quindi al nostro esercito un'occasione per mettere alla prova le capacità di uomini e materiale e confrontarle con gli standard internazionali. Anche l'equipaggiamento è sottoposto a lunghi importanti collaudi. È chiaramente molto diverso se il materiale è verificato in prove presso la truppa o in corsi di ripetizione, o se risulta sempre perfettamente idoneo dopo un uso pluriennale in una zona di conflitto.

12. La Svizzera è libera di decidere su ogni intervento di caschi blu

In ogni singolo caso il Consiglio federale decide liberamente se il nostro Paese mette o meno a disposizione dell'ONU o della CSCE caschi blu per un'operazione di mantenimento della pace. Non esiste nessun obbligo di partecipazione, nemmeno per i membri dell'ONU. I presupposti per l'intervento sono contenuti nella legge federale concernente le truppe svizzere per operazioni di mantenimento della pace (LOMP).

Le condizioni più importanti per un intervento di caschi blu ancorate nella legge sono: accordo di tutte le parti in conflitto sul mandato, rigorosa neutralità delle truppe di pace, uso delle armi solo per la legittima difesa e possibilità di ritirarsi. Inoltre, per ogni singolo caso, occorre valutare se il previsto impiego di caschi blu svizzeri è compatibile con la politica di neutralità.

La Svizzera parteciperà alla formulazione di ogni mandato concernente i nostri caschi blu; il Consiglio federale negozierà in dettaglio l'accordo per una missione concreta con l'ONU o con la CSCE e tutelerà gli interessi del nostro Paese. Anche il Parlamento ha la possibilità di far valere la sua influenza: il Consiglio federale è obbligato a consultare le competenti commissioni.

Il diritto di ritirarsi vale per tutti

Se le condizioni per il proseguimento di un impiego vengono meno, il Consiglio federale ha il diritto e l'obbligo ancorato nella legge di ritirare il contingente svizzero e il suo equipaggiamento. Un ritiro può anche verificarsi quando gli scopi di una missione di pace sono completamente cambiati o sono diventati irraggiungibili.

Il diritto di ritirarsi vale per tutti gli Stati che mettono a disposizione contingenti. Il Consiglio federale ne ha fatto uso quando ha deciso di ritirare le unità sanitarie svizzere «Swiss Medical Unit» (SMU) dal Sahara occidentale.

I caschi blu svizzeri saranno disponibili non prima del 1996. Dovranno prima di tutto familiarizzarsi con il loro nuovo compito, per cui nella fase iniziale intraprenderanno poche missioni complesse. Man mano che l'esperienza aumenterà, saranno immaginabili anche mandati più complessi. Vale sempre comunque la massima seguente: i principi legali devono essere rispettati e i rischi per i nostri caschi blu devono essere sostenibili.

13. Solo i volontari diventano caschi blu

Nessun cittadino svizzero sarà mai obbligato a prestare servizio nei caschi blu. D'altro canto però, ogni militare deve avere la possibilità di impegnarsi attivamente negli sforzi internazionali di promovimento della pace.

I militari che hanno assolto almeno la scuola reclute e desiderano partecipare come caschi blu ad una missione di pace, possono far registrare i loro dati personali nel pool di volontari. Questo non li obbliga a niente, ma segnala solo la disponibilità di massima.

Solo quando il Consiglio federale ha approvato la partecipazione ad una data missione dell'ONU o della CSCE viene allestito un contingente svizzero appropriato. A coloro che, in base alle proprie conoscenze e capacità, sembrano idonei per questa specifica operazione, viene allora chiesto se sono disponibili per un intervento di sei mesi. Dato che a quel punto il luogo dell'operazione è noto, ogni membro del pool può sempre rifiutare di parteciparvi senza bisogno di dare spiegazioni.

Lo stesso sistema che vige negli altri Paesi neutrali

Chi è disponibile e ha intenzione di partecipare, viene chiamato a giornate di selezione in cui dovrà superare vari esami di idoneità e sarà informato sull'intervento previsto. I candidati giudicati idonei vengono in seguito chiamati ad un corso di circa un mese. È solo verso la fine dell'istruzione che viene stipulato con i futuri membri del contingente un contratto di lavoro, con la firma del quale la volontarietà lascia posto all'obbligo: da allora, tutti coloro che hanno firmato un contratto devono effettivamente partecipare all'impiego.

Le esperienze precedenti con le unità sanitarie svizzere in Namibia e nel Sahara occidentale (interventi di berretti blu) provano che per tali operazioni i volontari sono in numero sufficiente.

Altri Stati neutrali, come la Finlandia e l'Austria, lavorano con lo stesso sistema di reclutamento; inoltre anche loro applicano il principio del puro volontariato.

14. Gli impieghi di caschi blu non sono privi di rischi

Chi partecipa ad un impiego di caschi blu è confrontato con dei rischi, proprio come avviene in tutti gli interventi internazionali in campo umanitario, basta pensare ai delegati della Croce Rossa. Per quanto riguarda i rischi, prima di accettare il Consiglio federale vaglierà ogni singolo impiego con grande precisione.

Durante le operazioni di pace, i morti e i feriti sono inevitabili; nel 1990 sono morti in tutto 3 caschi blu, nel 1991 non è stata segnalata nessuna vittima, e l'anno scorso ne sono periti 9. Nel 1993 si contavano, alla fine di settembre, 70 morti tra i caschi blu, la maggior parte dei quali durante la contestata operazione di «peace-enforcement» in Somalia.

Il bilancio delle vittime comprende anche i morti in incidenti; le statistiche indicano che il numero di caschi blu periti in incidenti, segnatamente stradali, è superiore a quello dei morti in azioni belliche. Riguardo al numero di vittime, occorre tener conto che nel 1993 è stato impiegato, nelle varie zone di conflitto, il numero più elevato di caschi blu mai mobilitati finora: 82.000.

Dato che la Svizzera non parteciperà ad operazioni di «peace-enforcement» e visto che anche la maggior parte degli altri Paesi che forniscono contingenti vogliono limitarsi in futuro al solo mantenimento della pace («peace-keeping»), sarebbe sbagliato prendere l'operazione Somalia II come parametro per la stima dei rischi. Proprio sulla base delle esperienze fatte in Somalia, l'ONU sta esaminando la sua politica e ritornando al «peace-keeping».

Buona istruzione ed equipaggiamento

Prima di accettarlo, il Consiglio federale vuole esaminare da vicino ogni mandato anche sotto il profilo dei rischi. Anche durante un'operazione, continuerà a valutare i potenziali pericoli e a far tutto il possibile per ridurre al minimo i rischi per i nostri caschi blu. Non ci lanceremo in nessuna avventura!

In tutti i corsi di istruzione si metterà l'accento sul fatto che ogni singolo membro del contingente impari a non esporsi inutilmente al pericolo. I quadri sono quindi particolarmente sollecitati, dato che in fin dei conti sono loro che, sul posto, assumono la responsabilità dell'impiego. In seguito, sarà preparato materiale adeguato che offra la miglior protezione possibile; lo spettro va dai veicoli blindati ai veicoli per il trasporto delle truppe, ai giubbotti antiproiettile, fino ai moderni caschi di kevlar.

Se, nella zona di conflitto sviluppi imprevisti di carattere politico o militare dovessero rendere insostenibile il rischio per i nostri caschi blu, il Consiglio federale farebbe uso, come ultimo mezzo del diritto di ritirare il contingente svizzero.

15. Gli interventi di caschi blu sono legati a chiare condizioni preliminari

Nell'articolo 2 della legge sui caschi blu sono chiaramente esposte le condizioni per l'intervento di un contingente svizzero:

- *tutte le parti direttamente interessate al conflitto acconsentono;*
- *l'ONU o la CSCE garantiscono che le truppe assumono un atteggiamento imparziale e facciano uso delle armi unicamente in caso di legittima difesa;*
- *è salvo il diritto del Consiglio federale di ritirare le truppe svizzere in qualsiasi momento.*

La Svizzera può quindi (come anche gli Stati membri dell'ONU) decidere liberamente dove vuole inviare i caschi blu. Ogni impiego di truppe di pace svizzere deve corrispondere ad un interesse in materia di politica estera e di sicurezza per il nostro Paese; rifiutiamo impieghi che perseguono fini imperialistici.

Tramite il solo intervento di truppe non si può risolvere nessun conflitto. Per comporre con successo qualsiasi controversia, occorre anche una strategia politica realistica. In tempi passati, il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è spesso dichiarato molto rapidamente pronto ad inviare truppe di pace in una zona di conflitto, anche in casi in cui mancava un solido concetto politico per risolvere la controversia. Gli interventi di caschi blu sono sensati solo se esiste una volontà credibile delle parti in conflitto di trovare una soluzione pacifica.

Chiari limiti di tempo e chiari rapporti di subordinazione

Prima di inviare un contingente di caschi blu, per la Svizzera devono essere adempite anche altre condizioni:

- *chiari limiti di tempo di un'operazione di mantenimento della pace;*
- *chiaro regolamento dei rapporti di subordinazione sul posto;*
- *garanzia che un'azione di mantenimento della pace («peace-keeping») non diventi un'azione di imposizione della pace («peace-enforcement»).*

In futuro, ogni impiego dovrebbe essere attuabile con una spesa sostenibile; infine, non solo il primo contingente, ma uno nuovo ogni sei mesi dovrebbe essere reclutato ed istruito, per tutto il periodo in cui la Svizzera è impegnata in un'operazione. La questione degli oneri deve essere chiarita in modo approfondito, anche per quanto riguarda il materiale e le finanze necessari.

Missioni più semplici per i primi impieghi

Come esempio di primi impieghi per un contingente svizzero potrebbero essere citati la sorveglianza dell'armistizio a Cipro o il mantenimento della zona tampone lungo la frontiera siro-israeliana. In seguito potranno esser anche prese in considerazione missioni più complesse. La Svizzera non parteciperà ad operazioni che prevedono l'uso della forza militare («peace-enforcement»).

16. Contingenti di caschi blu svizzeri fatti su misura

Nessuna operazione di caschi blu è uguale all'altra: a seconda del mandato e delle condizioni di impiego, l'ONU prepara una truppa di pace corrispondente alle necessità. Anche la Svizzera vuole riservarsi la maggior flessibilità possibile. Quindi, niente formazioni standard che poi, a seconda dell'operazione, non sarebbero in grado di iniziare la loro attività! La Svizzera si riserva la libertà d'azione che le permette di offrire per ogni operazione quello che i nostri soldati di milizia sono particolarmente capaci di fare e di cui c'è per l'appunto bisogno.

La logistica costituisce uno dei punti forti dell'esercito svizzero. In questo campo disponiamo di molti specialisti e di una vasta esperienza. Ora, il bisogno di contingenti logistici si fa sempre sentire: per i trasporti e i compiti di sussistenza, per la manutenzione del materiale e le riparazioni, per il genio e l'assistenza medica. L'articolo 1 della legge federale concernente le truppe svizzere per operazioni di mantenimento della pace (LOMP) dice chiaramente che l'effettivo e la composizione dei contingenti devono essere fissati caso per caso. Ciò è stato applicato già per ambedue le unità sanitarie impiegate nel Sahara occidentale e in Namibia al

servizio delle Nazioni Unite. La varietà dei compiti dei contingenti di caschi blu deve riflettersi sul reclutamento dei candidati per gli impieghi di caschi blu del nostro Paese. Anche l'entità del contingente svizzero dipenderà dal tipo di impiego.

Il tipo di missione è determinante

In futuro, quando la Svizzera vorrà sostenere un'operazione internazionale di mantenimento della pace con mezzi militari, deciderà d'intesa con l'ONU o la CSCE il tipo di appoggio, ciò che determinerà la composizione del contingente di caschi blu (trasporto, genio, sanità, logistica, fanteria).

Il personale necessario è reclutato e selezionato dal pool dei volontari, mentre parallelamente viene preparato il materiale e l'equipaggiamento. Infine ha luogo l'istruzione all'impiego. Solo in seguito il contingente svizzero di caschi blu per il promovimento della pace si sposta in una determinata zona d'impiego.

17. Caschi blu: esigenze, diritti e obblighi

I caschi blu sono persone dal carattere stabile, aperte al mondo, che in un Paese straniero possono offrire rispetto e comprensione a gente con mentalità, religione e valori diversi. I caschi blu mantengono la calma anche in situazioni critiche. Soldati irruenti e Rambo sono fuori posto, come pure coloro che cercano di sfuggire ai loro problemi e alle loro difficoltà personali. I Paesi con una lunga tradizione di caschi blu hanno fatto ripetutamente in passato simili esperienze.

I caschi blu di tutti i Paesi, oltre a possedere determinate qualità di carattere, devono aver terminato un'istruzione militare di base e conoscere lingue straniere. Un'esperienza pratica dell'estero costituisce un vantaggio.

Anche se i caschi blu svizzeri effettuano il loro intervento quindi impiegati della Confederazione (il servizio di promovimento della pace non è servizio attivo), si tratta chiaramente di un compito militare all'interno di una formazione strutturata militarmente, con la disciplina e le forme militari che ne conseguono. Durante l'intervento vige il diritto svizzero e un regolamento federale per i caschi blu, molto simile al regolamento di servizio del nostro esercito.

Sempre sotto il comando svizzero

I membri di un contingente di caschi blu svizzeri sono comandati esclusivamente da superiori svizzeri. Il comandante locale designato dalla comunità internazionale («Force commander») dispone, all'interno del quadro definito dal mandato,

di un potere direttivo limitato nei confronti del comandante svizzero; tuttavia, nemmeno lui può pretendere dal contingente svizzero nulla che contrasti con il mandato approvato dal Consiglio federale.

Nessun casco blu svizzero può essere giudicato all'estero da un giudice straniero. Anche colui che nel tempo libero commette un crimine non sarebbe punito dalle autorità del Paese ospitante, ma secondo la prassi dell'ONU, sarebbe immediatamente rimpatriato e dovrebbe renderne conto in Svizzera. I caschi blu quindi, anche dal punto di vista giuridico, non sono mercenari al servizio straniero.

18. Gli aspiranti caschi blu seguono un'istruzione particolare

L'istruzione degli aspiranti caschi blu è dura, esigente e orientata specificamente alla pertinente operazione. Durerà, di regola, circa un mese e dal punto di vista pratico si svolgerà come segue: costruzione e esercizio di blocchi stradali e «checkpoints», compiti di osservazione e di sicurezza, impieghi di pattuglie e comportamento in situazioni critiche, cui appartiene anche l'uso delle armi in caso di legittima difesa.

Oltre all'istruzione tecnica è indispensabile la precisa comprensione del mandato. Conoscenze basilari del Paese e della gente nella zona d'impiego, retroscena storici e politici di un conflitto, comando e logistica, conoscenza delle prescrizioni di servizio, lineamenti del diritto internazionale, conoscenze linguistiche, tecniche come pure conoscenze della posizione giuridica dei caschi blu all'estero completano l'istruzione.

Preparati anche ai pericoli

Di importanza fondamentale sono la formazione della personalità e un comportamento adatto alle varie circostanze, dato che nel corso di ogni impiego possono presentarsi situazioni delicate (p. es. i caschi blu aggrediti o vittime di un'imboscata). Simili casi, che gli interessati devono superare autonomamente e con ponderazione, rispettando lo spirito del mandato, sono caratterizzati da stress e da pericoli; possono quindi essere controllati solo da persone internamente stabili e preparate a simili eventualità tramite un'adeguata formazione della personalità. Reagire in modo sbagliato o agire senza riflettere può mettere in pericolo persone e recare per giunta danni politici.

Dato che gli interventi dei caschi blu avvengono sotto gli occhi della comunità internazionale e in territorio straniero, fra i fronti delle parti in conflitto, i partecipanti non devono mai dimenticare che il loro comportamento viene seguito con attenzione. Per non incorrere nell'accusa di parzialità, in situazioni critiche serve

abilità a trattare e a fungere da mediatori, affinché una piccola scaramuccia non diventi un incidente diplomatico grave. Ecco perché i quadri dei caschi blu vengono specialmente istruiti nella tattica delle trattative.

Intervento parzialmente computato

Fra i requisiti militari figura che gli aspiranti caschi blu devono avere terminato la scuola reclute; fa eccezione il personale altamente specializzato. Chi, come casco blu, deve utilizzare veicoli o apparecchi speciali, deve attingere questa pratica dal suo servizio militare; i corsi per caschi blu sono troppo corti per questa istruzione tecnica speciale.

Il tempo della formazione per diventare casco blu è computato sulla durata personale dell'obbligo di prestare servizio; inoltre vengono computati al massimo tre corsi di ripetizione della durata di 19 giorni sui primi sei mesi d'impiego. I danni dovuti a malattia o a infortunio sono coperti dall'assicurazione militare (compresa l'assicurazione rischi).

19. Caschi blu: costi per la costituzione dei contingenti, l'equipaggiamento e l'attività

I costi per la costituzione di una truppa di caschi blu svizzeri (equipaggiamento di base e speciale, creazione di un centro d'istruzione) ammontano a 58 milioni di franchi. Per ogni anno d'impiego sono previsti al massimo 100 milioni di franchi; questa somma non deve però essere esaurita, dato che a seconda della composizione del contingente e del tipo e luogo dell'intervento, i costi possono essere anche nettamente inferiori. Va comunque tenuta in considerazione, volta per volta la situazione finanziaria della Confederazione. Inoltre, l'ONU rimborsa parzialmente i costi per gli interventi dei caschi blu.

Circa la metà della spesa annuale è costituita dagli stipendi. Un casco blu svizzero guadagnerà mediamente Fr. 75.000.- lordi, cui va aggiunto un soldo giornaliero di Fr. 20.-. Un impegno al servizio della comunità internazionale deve essere attrattivo anche dal punto di vista finanziario. Giovani aperti al mondo, professionalmente ben qualificati, che si offrono come volontari per un impiego dei caschi blu, devono essere decorosamente stipendiati.

I caschi blu hanno bisogno di buon materiale, anche per l'autodifesa

L'equipaggiamento è preparato su misura per i bisogni specifici degli impieghi. All'inizio di un'operazione, l'ONU non è in grado di rifornire i contingenti. Non

deve neanche venirsi a creare una dipendenza dalle risorse del Paese ospitante, poiché la neutralità sarebbe messa a repentaglio. Quindi i contingenti svizzeri saranno strutturati ed equipaggiati per poter operare nel modo più autonomo possibile per un periodo abbastanza lungo. Oltre il materiale militare disponibile, devono essere acquistati impianti di potabilizzazione dell'acqua, container adibiti ad alloggio, officine di riparazione e veicoli diesel.

Alla fine di ogni operazione, il materiale viene riportato in Svizzera, riparato e preparato per la sua prossima utilizzazione. Per l'acquisto e la manutenzione del materiale di cui i nostri caschi blu hanno bisogno durante l'impiego e che serve a proteggere la loro vita non possono essere tollerate mezze misure.

I caschi blu rafforzano la nostra credibilità

Qualsiasi impegno internazionale costa. Se il nostro Paese decide di allestire un contingente di caschi blu, questo deve fornire prestazioni convincenti. Sarebbe quindi un errore affrontare controvoglia, per motivi finanziari, compiti che stanno sotto i riflettori dell'opinione internazionale.

Il vantaggio di un investimento nei caschi blu non deve neanche esser visto solo nell'ottica di una puntuale operazione dell'ONU o della CSCE. È soprattutto la credibilità della Svizzera e del suo esercito ad esser rafforzata, dato che la capacità di prestazione del Paese può così esser messa alla prova a livello internazionale.

20. I caschi blu svizzeri confrontati a livello internazionale

Più di 80.000 persone provenienti da 75 Paesi (stato all'autunno 1993) sono al servizio della comunità internazionale in veste di caschi blu. La Svizzera non può né vuole più essere da meno. Un promovimento attivo della pace rappresenta un proseguimento logico dei buoni uffici del nostro Paese, apprezzati ovunque.

La Svizzera mette attualmente a disposizione delle Nazioni Unite 64 donne e uomini (osservatori militari, formazione sanitaria) per operazioni di mantenimento della pace. I nostri vicini ci superano di molto, come pure altri Stati neutrali europei: la Germania offre 1.863 caschi blu, l'Austria 854, l'Italia 3.734, la Francia 8.794, la Finlandia 1.141 e la Svezia 1.992.

Un quarto percento del bilancio della Confederazione

I costi previsti per i caschi blu svizzeri, che ammontano al massimo a 100 milioni di franchi all'anno, corrispondono a meno del 2 percento delle spese per la difesa nazionale, o a circa un quarto percento dell'intero bilancio della Confederazione.

Questa percentuale è, a livello internazionale, piuttosto bassa, se si pensa che altri Stati europei sono attivi da decenni in questo campo e spendono fino a sette volte tanto.

Se la Svizzera vuole appoggiare in modo credibile gli sforzi in favore della pace internazionale, è indispensabile impegnarsi molto di più; inoltre, questo impegno non fa concorrenza agli sforzi nel campo della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario, ma li completa e dà un contributo alla nostra sicurezza e alla sicurezza internazionale.